

Corallo Il paternoster del mare

Passa per Amalfi la storia del gioiello del Mediterraneo, simbolo rosso sangue del sacrificio di Cristo

Marcello Napoli

Tiffany Filocamo, nata a Ravello, è una giovane laureata in Conservazione dei Beni Culturali. Nel suo dna, da generazioni, scorre, mescolata al sangue, una vena culturale e commerciale che trasporta al corallo, alle sue fonti e forme. «Le vie del corallo nel Mediterraneo medioevale», edito dalla ESI, prezzo 18 euro, traccia una mappa dei luoghi di raccolta, centri di lavorazione e commercializzazione, vie di scambio che portano a Napoli, Amalfi e alla Sicilia. Attraverso una messe di documenti, molti dei quali inediti, la giovane studiosa, che cura le attività culturali del Museo del Corallo di Ravello - la denominazione del museo festeggia quest'anno 25 anni - porta all'attenzione il fulcro logistico della pesca, lavorazione e soprattutto commercio di questo prezioso materiale. «Oltre che alle testimonianze scritte, raccolte in più archivi, fondi e biblioteche - dice l'autrice del volume - grazie alla collezione che la mia famiglia si tramanda, ho potuto testimoniare come ad Amalfi nascono piccole società di imprenditori del luogo e siciliani: *societas ad corallandum*. Il caso di Sebastiano Giuliano, amalfitano, e Giovanni Zeza, trapanese, è emblematico».

Ma c'è qualcosa di materico che conferma ancor più la tradizione millenaria di lavorazione e commercio del corallo verso tutto il Mediterraneo e verso la Siria. «Un'attività documentata sin dal IX secolo; la scoperta negli anni '70 di palline di corallo lavorate come "paternoster", ovvero una sorta di ovali da infilare in fili di rame o di oro, comprova quella che sembrava solo una teoria o leggenda», dice sorridendo Tiffany Filocamo. È stata una scoperta di eccezionale valenza storiografica nel campo del corallo e dell'artigianato locale; nei basamenti della chiesa amalfitana di Santa Maria ad Platea sono stati rinvenuti scarti di lavorazione e molti di questi ovali, ma il "paternoster" del Museo di Ravello, ora in esposizione temporanea a Torre del Greco, datato tra il IX e X secolo è una rarità a dir poco unica. «L'Italia, as-



In esposizione Preziosità in corallo in una delle sale del museo di Ravello, per il quale lavora la giovane studiosa Tiffany Filocamo

se del Mediterraneo medioevale, ben descritto da Fernand Braudel, è il polo principale d'esportazione del corallo e non solo, dove le funzioni portanti sono svolte dalla Sicilia e dal napoletano, in un continuum spazio-temporale giunto fino ai nostri giorni. Dopo la pesca, il trasporto. Dopo la lavorazione, il commercio», sottolinea la giovane studiosa.

Simbolo del sangue di Cristo e del suo sacrificio e poi della rinascita, sottolineato dal motto "mors tua, vita mea", questo gioiello del mare ha rappresentato e rappresenta un vero e proprio investimento materiale. Nei testamenti antichi e sino al secolo scorso ce n'è sufficiente testimonianza. Una prova ulterio-

La studiosa
La Filocamo documenta l'epopea medievale dell'arte legata al prezioso materiale

re è il prezzo che lievita di anno in anno tenuto conto dei costi della pesca, ma soprattutto della penuria di materiale. Va detto che un ramo lavorabile di corallo ha bisogno di decine di anni per svilupparsi e non si può coltivare, cosa invece possibile per le perle. «È da generazioni - ricorda la curatrice del Museo di Ravello - che la nostra famiglia raccoglie testimonianze materiche e documentarie sul corallo; il suo fascino nonostante i tempi è immutato da oltre due millenni». Il volume di Tiffany Filocamo si avvale di una importante presentazione del professore Guglielmo de' Giovanni Centelles.

La curiosità

Quelle gocce sacre anche per Allah

Il volume della Filocamo attraversa due millenni di storia del corallo attraverso le fonti che rimandano alla Bibbia, a Plinio sino al mondo Arabo. Essi cantano che Allah ha trasformato le gocce di pioggia in gocce di perle e coralli. In tutte le civiltà, questo frutto prezioso del mare ha un valore apotropaico positivo.